

Gian Paolo Borghi

IL CONTADINO IN CAMPAGNA (E IL PADRONE IN CITTÀ)
Gli ultimi contrasti tra padrone e contadino
dei cantastorie emiliani e romagnoli

Sommario: 1. Nota introduttiva. 2. I nuovi contratti di mezzadria e il "Piano verde 1 e 2". 3. Da contrasto a... cronaca-monologo del cantastorie: il declino del mondo rurale di tradizione.

1. Nota introduttiva

A seguito dei processi di industrializzazione e di meccanizzazione agricola, la società contadina tradizionale subirà progressivamente colpi che produrranno i suoi primi effetti disgreganti già a partire dai primi decenni del '900. Lungi dal tracciare la storia di questi eventi, mi limiterò invece a descriverne l'epilogo attraverso gli ultimi testi sulla tematica composti dai cantastorie emiliani e romagnoli che, in declino anch'essi (erano correlati alla medesima realtà socio-economica), percepirono gli ultimi sussulti di questo mondo arcaico e li esposero nella loro produzione in un arco temporale intercorrente tra la seconda metà degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del '900. In tale fase, che precorreva il *boom* economico, resistevano ancora conflittualmente le figure del contadino-campagnolo e del padrone-cittadino, figlie delle lotte, spesso durissime, che avevano infiammato le campagne tra '800 e '900.

La cronaca commentata dai cantori ambulanti, trasformata nell'antico "contrasto tra padrone e contadino", può considerarsi portatrice della conflittualità tra residuale mondo di tradizione e istanze di miglioramento delle condizioni socio-economiche nelle campagne. Grazie ai cantori ambulanti, gli uditori-contadini al mercato rurale potevano tra l'altro assaporare istanti di "riscatto" vissuti con le conclusioni a loro favorevoli di questi antagonismi trasposti in forme poetico-musicali.

I testi che propongo si riferiscono a questa fase cruciale della società italiana, che trae le sue origini dal secondo dopoguerra. Ne sono autori due tra i più noti e prolifici cantastorie emiliani e romagnoli del '900, Marino Piazza e Lorenzo De Antiquis¹. Stampati su "canzonieri" (fogli volanti di grande

¹ Su Marino Piazza (Bazzano, 1909 - Bologna, 1993) rimando, anche per la bibliografia e la discografia, a G. Piazza-P. Albertini-G.P. Borghi-G. Molinari, *Piazza Marino poeta contadino*, Bologna 1995. Su Lorenzo De Antiquis (Savignano sul Rubicone (Forlì), 1909 - Forlì, 1999) si veda, anche per gli stessi rimandi, G.P. Borghi-G. Vezzani-R. Zammarchi, "Sentite che vi dice il cantastorie...". Lorenzo De Antiquis, *un grande artista popolare romagnolo*, Santarcangelo di Romagna (Rimini) 1990 ("Quaderno" n. 4 del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna).

formato, contenenti più canzoni), questi contrasti tra il satirico e il sociale furono eseguiti anche da altri cantori itineranti, che li acquistarono dall'Editore Campi di Foligno o direttamente da Marino Piazza. Tutti i testi da me reperiti venivano cantati su un motivo musicale che i cantastorie definivano *Bon bon*, tipico anche di certi repertori di caserma o d'osteria².

Gran parte dei contrasti scritti da altri autori popolari in anni precedenti³ furono ben più carichi di tensione sociale, ma questi ultimi testi si rivelano più vicini alle nuove dinamiche che si stavano configurando in campagne caratterizzate da un vero e proprio fenomeno migratorio verso la città-chimera, apportatrice di nuove opportunità e di nuovi lavori, ritenuti meno umilianti, meno faticosi e più remunerativi di quelli rurali.

Unitamente alla pubblicazione dei testi, cercherò di fornire sintetiche contestualizzazioni e delucidazioni storiche e legislative di quel particolare periodo storico.

2. I nuovi contratti di mezzadria e il "Piano verde 1 e 2"

L'Italia del secondo dopoguerra fu subito alle prese con i problemi connessi alla necessità di una modificazione degli ormai logori rapporti contrattuali e relazionali tra famiglie mezzadrili e proprietà. Il desiderio di conseguire più moderne condizioni economiche da parte del mondo rurale connotò peraltro gran parte delle lotte agrarie tra il 1944 e il 1950. Emerse, in quegli anni, la volontà di migliorare le condizioni che avevano secolarmente scandito i tradizionali contratti di mezzadria, soprattutto attraverso una negoziazione che fosse in grado di elevare la percentuale del prodotto lordo a favore del mezzadro dal 50 al 60%. Tra lotte contadine e resistenze padronali, il governo dell'immediato dopoguerra riuscì a raggiungere un non facile compromesso, il cosiddetto "Lodo De Gasperi", che innalzò la quota del riparto al 53% a favore dei mezzadri. La proposta, scaturita nel luglio 1946, fu poi convertita

² La trascrizione di questo motivo musicale è pubblicata, tra l'altro, in Borghi-Vezzani-Zammarchi, *"Sentite che vi dice il cantastorie"*, p. 92.

³ Utili riferimenti bibliografici, per i cantastorie romagnoli, sono pubblicati in G.P. Borghi-G. Vezzani, *Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi*, Rimini 1987 (Giustiniano Villa, Massimo Bartoli, Giovanni Montalti e altri). Riporto, inoltre, alcuni aggiornamenti bibliografici. Per G. Villa: E. Grassi, *Giustiniano Villa poeta dialettale (1842-1919)*, [Morciano di Romagna, Rimini] 1993; *Le "zirudèle" di Giustiniano Villa*, con un saggio di G.M. Bravetti Mangoni [San Clemente (Rimini)] 2000; Per G. Montalti: *Giovanni Montalti (Bruchin)*, [Cesena, 1879-1953]; *Poesia dialettale romagnola. Con studi e testimonianze nel 40° della morte*, Cesena 1993; *Tutte le poesie di Bruchin*, a cura di D. Pieri e M.A. Biondi, Cesena 2001. Per M. Bartoli [Bagnacavallo (Ravenna), 1876-1943]: *Massimo Bartoli. È mi inzezn trascurè. Le rime di un poeta di piazza romagnolo*, a cura di P.G. Bartoli, Imola 2009. Sui cantastorie emiliani rimando in particolare al bolognese Giuseppe Ragni (San Lazzaro di Savena, 1867-Bologna, 1919) e ai richiami bibliografici compresi in G.P. Borghi-M.C. Periotto, *Ricordando Giuseppe Ragni, cantastorie e cantabanco*, in "Nuèter", XXV, 1999, n. 49, pp. 43-50.

in legge l'anno successivo⁴.

Ma il declino della società rurale era ormai alle porte e, dalla seconda metà degli anni '50, iniziò un esodo costante dalle campagne verso le città, alla ricerca di posti di lavoro più sicuri, anche alla luce del *boom* economico che già si iniziava a intravedere.

I cantastorie colsero appieno la situazione. Ricordò, ad esempio, Lorenzo De Antiquis:

«Ce ne son diverse di canzoni [*sui contadini e l'agricoltura*] quando è cominciato il fenomeno delle mostre [?] dei contadini e c'era anche che ne abbiamo fatte diverse quando sono venuti giù dalla montagna e quando è stato fatto il famoso 'Piano Verde' e quando si sono trovati in città»⁵.

Un suo testo focalizzò, appunto, la fuga dei contadini dalla montagna e la loro aspirazione a conseguire il riparto dei prodotti al 60%:

*Il contadino di montagna
vuol venir giù... e il padrone gli dice: stai su...*

I

Padrone:

È vero caro Giovanni
che te ne vuoi andare?
Questo bel podere
mi vuoi abbandonare;
chi lascia la strada vecchia
per la nuova già si sà [*sic*]
pentito e mai contento
poi si troverà.

II

Contadino:

Lo ringrazio del proverbio
che mi ha voluto rammentare
circa la strada vecchia
che non debbo abbandonare;
riguardo al proverbio
lo sà [*sic*] meglio di mè [*sic*];
posso andar via anche subito
la strada qui non cè [*sic*].

⁴ Si trattò del Decreto legislativo 27 maggio 1947, n.495. Su queste vicende, si veda tra l'altro Z. Ciuffoletti, *I contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Atorre e A. De Bernardi, Milano 1994, pp. 268-269

⁵ Da un'intervista registrata a Forlì da G-P. Borghi e R. Zammarchi il 10 giugno 1986, pubblicata in Borghi-Vezzani-Zammarchi, "Sentite che vi dice il cantastorie", p. 39.

III

Padrone:

Se dici di restare
faremo un bel progetto
la strada, luce, acqua
la casa e sopra il tetto;
faremo un bel terazzo [sic]
domani chi lo sà [sic]
viaggerai con l'Elicottero
per andare giù di [sic] città.

IV

Contadino:

Anche l'anno scorso
tutto questo mi ha promesso
io son rimasto ancora
e lei mi ha fatto fesso.
Però sono stanco
di questa situazion
lavorare giorno e notte
per le tasse e i padron.

V

Padrone:

Contadino non capisci
che il padrone è necessario?
Se non ci fossi io
lo stato con l'Erario
ti porterebbe via
anche la tua metà
pregheresti troppo tardi
che ritornassi quà [sic].

VI

Contadino:

Qui noi non c'intendiamo
caro signor padrone
la riforma Agraria
deve entrare in azione.
Con la Democrazia
e senza aver padron
stan bene i contadini
e va meglio la Nazion...

VII

Padrone:

Queste sono cose
che non dovresti dire
noi poveri padroni
ci tocca di soffrire.
Pensando alle tasse
e a questi discorsin
per me è una gran disgrazia
avere 30 Contadin...

VIII

Contadino:

Lo so che lei vorrebbe
che noi non si parlasse.
Lei prendere il raccolto
e noi pagar le tasse.
Siccome adesso il mondo
e [sic] in gran trasformazion
vogliamo il sessanta
e la tassa ai Padron...⁶.

⁶ Da un canzoniere con la fotografia di Claudio Villa (probabile fine anni '50 - inizio anni '60) riprodotto a p. 259 in Piazza-Albertini-Borghi-Molinari, *Piazza Marino* (Archivio Marino Piazza).

L'esodo di massa dall'agricoltura continuò a consolidarsi, nonostante i diversi provvedimenti legislativi assunti in quegli anni a favore del mondo rurale. Non è questa la sede per farne una disanima completa, ma non posso esimermi dal citare il "Piano Fanfani", del 1952, mirante alla modernizzazione agricola attraverso, tra l'altro, la concessione di prestiti agevolati⁷. Al 1961 risale invece il primo "Piano verde", che offrì la possibilità ai conduttori di piccole aziende (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, cooperative agricole ecc.) di poter accedere ad ulteriori prestiti statali a fondo perduto per l'acquisto di macchinari e di attrezzature⁸. Analoghe facilitazioni vennero introdotte pure con un secondo "Piano verde", del 1966⁹, ma ormai la fuga dalle campagne era irreversibile, come sottolineò Lorenzo De Antiquis, che concluse questo contrasto tra contadino e padrone con una "constatazione" da parte di quest'ultimo:

Il contadino e il "Piano Verde"

Padrone

Adesso caro Giovanni
sarebbe un bel momento
di tornare in campagna
che c'è un gran rinnovamento.

Strade, case, luce
casa e television
aria condizionata
per tutte le stagion...

Padrone

Non sai che il Piano Verde
l'è un capolavoro?
Tutti staranno bene
capitale e lavoro.

Non ci saranno lotte
scioperi, agitazion
perché staranno meglio
i contadini dei padron...

Contadino

Caro Signor Antonio
lo ringrazio del pensiero
ma di tornare indietro
non ci penso per davvero.

Io credo che il progresso
nessun lo può fermar
perciò signor padrone
si deve rassegnar...

Contadino

Non voglio più sapere
di terra e di bestiame
di mietere, falciare
e scaricare del letame.

Dopo tante fatiche
bella soddisfazione,
il raccolto mi spariva
fra le tasse ed il padron...

⁷ Legge n. 991 del 25 luglio 1952. Su queste problematiche rimando a G. Mottura, *Il conflitto senza avventure. Contadini e strategia ruralista nella storia della Coldiretti*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, pp. 491-528.

⁸ Legge n. 454 del 2 giugno 1961. Cfr. Mottura, *Il conflitto senza avventure*, pp. 504-507.

⁹ Si trattò della Legge n. 910 del 27 ottobre 1966. Su questi provvedimenti rimando alla nota precedente.

Padrone

Allora è proprio vero
che il mondo è rovinato.
A trattare bene la gente
è proprio un gran peccato.

Scommetto se dicessi
ti regalo il mio poder
diresti non lo voglio
per farmi dispiacer!

Contadino

In quanto a regalare
mi scusi la licenza
quando si faceva i conti

ci voleva una pazienza...
come quella di Giacobbe.
Se lo lasciavo far
il debito ogni anno
mi faceva aumentar.

Padrone

Avevo immaginato
che mi volevi abbandonare
per questo i miei denari
cercavo d'incassare.

Mi sono rassegnato
se tu non vuoi tornar
mi toccherà di andare
il mio potere a lavorar¹⁰.

Le lotte politiche, sociali e sindacali mirate a portare avanti il processo di miglioramento economico dei mezzadri e la modernizzazione dell'agricoltura in senso aziendale proseguirono anche negli anni successivi e il contrasto che segue sottolineò l'istituzione della Legge n. 765 del 1964, che stabilì nuove percentuali di divisione della produzione agricola lorda: il 58% al mezzadro (in Emilia definito "contadino") e il 42% al proprietario dei poderi¹¹. Ne fu autore Marino Piazza, che non solo lo stampò su un canzoniere ma lo incise anche su un disco autoprodotta simulando nella registrazione le tecniche della disputa in piazza. Il cantastorie Vincenzo Magnifico, detto *Bobi*, fu suo compagno d'avventura¹².

Il testo che propongo ai lettori è trascritto dal disco. Analoga operazio-

¹⁰ Dal canzoniere "*Storie/allegre*, inviato alla Procura della Repubblica il 22-2-1963 ai sensi della Legge sulla Stampa-Stab. Tipo. Litogr. G. Campi-Foligno. Piazza Marino-Bologna-compilatore responsabile delle presenti canzoni popolari". Il documento riporta sopra il titolo la seguente dicitura: *Edizione Periodica. Anno 51°/Canzoni-Parodie-Tragedie e Poesie/dei cantastorie Piazza Marino e il Presidente dell'A.I.C.A. De Antiquis Lorenzino* (raccolta privata dello scrivente). Il testo è pure riportato in Borghi-Vezzani-Zammarchi, *Sentite che vi dice il cantastorie*, pp. 39-40.

¹¹ Cfr., a tale proposito, C. Forti, *Le lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra nelle campagne pisane*, in D. Carpi e C. Forti, *Le lotte contadine e operaie nel Pisano nel secondo dopoguerra*, Pisa 2004, pp. 15-39 ("Quaderno" n. 7 del Centro Didattico della Storia di Pisa). Con Legge n. 203 del 3 maggio 1982 i contratti di mezzadria furono trasformati in contratti d'affitto.

¹² Intitolato *I nuovi patti agrari/fra contadini e proprietari*, comparve su *Telecine-Sport-Radio risata/Il canzoniere popolare/Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia*, stampato negli anni '60 e riprodotto in Piazza-Albertini-Borghi-Molinari, *Piazza Marino*, p. 260 (Archivio Marino Piazza). La prima incisione discografica portò il titolo *Padrone e contadino* (sull'altro lato, *Cornuti in bicicletta*, di Lorenzo De Antiquis, Fonola 2069), in seguito compresa nell'audiocassetta antologica *Il meglio di Piazza Marino* (MC Fonola C 523). Un'ulteriore incisione è in corso di stampa in un Compact Disc antologico sui cantastorie emiliano-romagnoli, curato dallo scrivente per conto della rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie".

ne fu pure effettuata da Roberto Leydi, che lo inserì in una sua importante opera antologica sul canto popolare italiano¹³ facendolo precedere da questo commento:

«Questo contrasto continua oggi la grande tradizione popolare del contrasto fra padrone e contadino. È cantato sulle piazze emiliane dal cantastorie bolognese Marino Piazza (autore anche del testo). Suo interlocutore Bobi, compagno da anni nel mestiere di cantastorie»¹⁴.

Ma ecco il contrasto:

Padrone e contadino

Piazza: Bobi e Piazza Marino fanno la battaglia del padrone e contadino. Bobi che è un bravo lavoratore, sempre bagnato di sudore, suona l'organino e fa la parte del contadino. Io che ho la direzione faccio la parte del padrone.

Magnifico: Allora io che faccio il contadino comincio per il primo:

Contadino:

È finita la cuccagna
per tutti i proprietari,
approvata già la legge
dei nuovi patti Agrari;
il 58 ai contadini,
il 42 ai padron
acqua luce e gas
e una bella abitazion...

Piazza: Avete sentito? 58 al contadino 42 al padron, acqua, luce e gas e 'na bella abitazion...

Magnifico: *Parchè, òia da durmîr int la stâla?*

Piazza: Quanti soldi mi hai fatto spendere contadino, ho dovuto far una bela casa con la forza elettrica, il bagno, l'acqua corrente...

Magnifico: Ecco l'acqua corrente è l'unica cosa che funziona e *quand a piôv* viene dentro dai tetti e ci corre dentro.

Piazza: Ecco state a sentire sempre il padrone:

¹³ R. Leydi, *I canti popolari italiani* Milano 1972, n. 61, pp. 217-220.

¹⁴ *Ivi*, p. 217.

Padrone:

Contadino sei fortunato,
la nuova legge ti dà ragione,
tutti quanti sono contro
a quel povero padrone;
con il quarantadue
e le tasse da pagar,
un podere all'anno
non posso più comprar...

Magnifico: *Ma gh'av gnéss un azzidéint un'ètra vòlta...* un podere all'anno, se scampa fino a settanta-ottanta anni diventa padrone di mezza Italia. Sta' mo' a sentir.

Piazza: Ma si capisce... il padrone è nato per comperare e il contadino deve lavorare.

Magnifico: Il padrone è nato per grattare!

Contadino:

Lei è troppo egoista
e non è mai contento,
se ha dieci poderi
ne vorrebbe avere cento;
le piace la vita comoda,
al mare ai monti a divertir,
noi contadini in campagna
caldo e freddo da soffrir...

Piazza: Che fortuna caldo e freddo, d'estate in campagna con quel bel sole e quelle belle sudate muoiono i microbi delle infezioni, d'inverno quel bel freddo, bel rigido, la fortuna del contadino.

Magnifico: *Agh dagh mià un sciàff par la reputaziòn...* il freddo...

Piazza: I contadini stan sempre bene!

Padrone:

Contadino non lagnarti,
sei in mezzo all'abbondanza,
latte, galline, uova,
bere, mangiare non ti manca;
lavorare ora in campagna
non ti bagni di sudor,

le grosse fatiche
le fai tutte coi motor...

Magnifico: Sei giorni lavoro in campagna e il settimo a lavorare coi motori.
L'ultimo parlo io...
Piazza: Va bene.

Contadino:
Evviva i Patti Agrari,
evviva l'uguaglianza,
delle chiacchiere, padrone,
ne abbiamo già abbastanza,
la terra ai contadini
per il ben della nazione,
se vogliono mangiare
a lavorare anche i padron...

3. Da contrasto a... cronaca-monologo del cantastorie: il declino del mondo rurale di tradizione

L'ormai avvenuta fuga dei contadini in città (con migliori condizioni di vita, ma con nuovi problemi correlati al mantenimento di un certo benessere) è ribadita da questo testo con cui concludo il mio breve contributo. Vista la situazione ormai irreversibile, il cantastorie non se la sente di commentarla in forma di contrasto e si limita a descrivere in prima persona lo stato di fatto. Il canto è anonimo, ma con ogni probabilità ne fu autore Marino Piazza, che ne curò pure la stampa. Non mancò una stoccatina indirizzata al "caso Giuffrè", che sconvolse i portafogli di molti risparmiatori romagnoli alla fine degli anni '50¹⁵.

Il contadino
se né [sic] andato...

¹⁵ Lo scandalo finanziario noto come "Caso Giuffrè" scoppiò nel 1958. Tale Gianbattista Giuffrè, ex bancario, fondando le sue promesse su amicizie curiali (per questo venne anche definito "il banchiere di Dio"), iniziò in area romagnola una truffaldina raccolta di risparmi con la promessa della corresponsione di tassi d'interesse stratosferici. Una sintesi di questa operazione può leggersi, tra l'altro, in G. Gabrielli, *Il fatto di ieri. 22 gennaio 1959*, in "Il Fatto Quotidiano", 22 gennaio 2010, p. 19.

Giovanni il contadino
ha lasciato il podere
adesso il padrone
ha un grande dispiacere;
tutto abbandonato
è una desolazion
gnente [sic] più raccolto
grano uva e cappon...

Giovanni è diventato
operaio cittadino
coi figli e la moglie
ha cambiato destino;
Otto ore di lavoro
ferie e festività
in città si può godere
tutte le comodità...

A fare il contadino
era più faticoso
d'estate poi non c'era
un'ora di riposo;

dopo tante fatiche
non è una novità
veniva il padrone
a prender la metà...

La vita cittadina
dà più soddisfazione
però diciottomila
ci vuole di pigione;
ai figli sigarette;
ballo, cine e motorin
a mangiare si v`a [sic] piano
ma non bastano i quattrin...

Adesso anche al padrone
gli va piuttosto male
nessuno gli regala
i polli per Natale;
tira avanti alla meglio
pensando fra di se [sic]
ai dieci milioncini
che ha dato a Giuffrè¹⁶.

¹⁶ Dal canzoniere *Telecine-Sport-Radio Risata/Canzoniere umoristico/Gioia canto poesia salute pace ed armonia* (fine anni '50-inizio anni '60, Archivio Marino Piazza), riprodotto parzialmente in Piazza-Albertini-Borghi-Molinari, *Piazza Marino*, p. 257.